

Bonomi C. (1999) Il giudizio di Jones sul deterioramento mentale di Ferenczi: un riesame, in: Borgogno F. (a cura di), *La partecipazione affettiva dell'analista. Il contributo di Sándor Ferenczi al pensiero psicoanalitico contemporaneo*. Milano: Franco Angeli, 1999, pp. 377-386.

**Traduzione di:**

Bonomi C. (1998). Jones's allegation of Ferenczi's mental deterioration: a reassessment. *International Forum of Psychoanalysis*, 7: 201-207.

**Pubblicato anche come:**

Bonomi C. (1999). L'allégation de Jones, sur la détérioration mentale de Ferenczi. *Le Coq-Héron*, 154:59-67.

Bonomi C. (2000). L'allégation de Jones concernant la détérioration mentale de Ferenczi: une réévaluation. *Filigrane*, 9/1:53-61.

Bonomi C. (1999). Ferenczi's "geistiger Verfall": Jones' Behauptung neu bewertet. *Psyche*, 53/5, Mai 1999, 408-418.

**Versione abbreviata di:**

Bonomi C. (1999). Flight into sanity. Jones's allegation of Ferenczi's insanity reconsidered. *International Journal of Psychoanalysis*, 80:507-542.

**Traduzioni:**

Bonomi C. (1999). Pako terveyteen. *Psykoterapia [Helsinki]* 1999/4: 2-25 (part 1), 2000/1: 3-25 (part 2).

Bonomi C. (2001). Fuga para a sanidade. Novo estudo sobre a alegação de Jones a respeito da deterioração mental de Ferenczi. *Livro Anual de Psicanálise*, 15:183-216.

Bonomi C. (2001). Vuelo hacia la cordura. Una nueva consideración de las afirmaciones de Jones relativas al deterioro mental de Ferenczi. *Libro Anual de Psicanálisis*, 15:187-222.

## IL GIUDIZIO DI JONES SUL DETERIORAMENTO MENTALE DI FERENCZI: UN RIESAME\*

### 1. Il giudizio di Jones

Sándor Ferenczi morì il 22 maggio 1933, all'età di 59 anni. Era affetto da una forma di anemia perniziosa, che gli era stata diagnosticata nel settembre del 1932, alcune settimane dopo il congresso di Wiesbaden. Nel suo necrologio, Ernest Jones affermò che:

nei suoi ultimi scritti, Ferenczi mostrò inconfondibili segni di regressione mentale nel suo atteggiamento verso i problemi fondamentali della psicoanalisi. Ferenczi scintillò come una cometa, ma non brillò fermamente fino alla fine. Col suo tragitto egli illustrò uno dei suoi principali insegnamenti: la sorprendentemente stretta interdipendenza tra la mente e il corpo (Jones, 1933, p. 466).

Che cosa Jones volesse dire, diventa chiaro esaminando la sua corrispondenza con Freud di quel periodo. Usando le sue parole, Jones aveva seguito per anni l' "evoluzione patologica" di Ferenczi, finché era giunta la "soluzione". La "soluzione" consisteva nel conflitto con Freud nei giorni immediatamente precedenti al congresso di Wiesbaden, nel suo aspetto pallido e malaticcio nel corso del congresso, e nella sua "paranoia" che, a detta di Jones, era diventata "ovvia a tutti gli analisti per via della sua ... relazione" (Jones a Freud, 9 settembre 1932 e 3 giugno 1933).

Due elementi devono essere evidenziati. Primo, Jones credeva nella "regressione mentale" di Ferenczi prima e indipendentemente dai sintomi neurologici, caratteristici del disturbo cerebrale organico, che si manifestarono negli ultimi due mesi della malattia di Ferenczi. Secondo, la

---

\*Tradotto dall'autore. Titolo originale: "Jones's allegation of Ferenczi's mental deterioration: a reassessment", in via di pubblicazione nella rivista *International Forum of Psychoanalysis*, 4/1998. Questa relazione è stata presentata al congresso *Ferenczi and the Contemporary Psychoanalysis* (Madrid, 6-8 marzo 1998), ed è basata sullo studio "Flight into sanity: Jones' allegation of Ferenczi's mental deterioration reconsidered". Ringrazio Rainer Funk (in relazione ai documenti raccolti da Erich Fromm), Judith Dupont (in relazione ai documenti raccolti da Michael Bálint), Axel e Peter Hoffer ed Elizabeth Young-Bruehl (in relazione al rapporto di Lajos Lévy ad Anna Freud) per avermi consentito di consultare le loro raccolte di documenti relativi al giudizio di Jones sul deterioramento mentale di Ferenczi. Un ringraziamento speciale va a Rainer Funk, l'esecutore letterario di Erich Fromm, per il permesso di citare in questa versione ridotta i seguenti documenti degli Archivi Fromm: la lettera di Erich Fromm a Izette de Forest del 31.10.1957, la testimonianza di Clara Thompson (5.11.1957) sulla malattia di Ferenczi e il suo ultimo periodo di vita. Per i commenti e le utili discussioni, vorrei ringraziare Judith Dupont, Ernst Falzeder, André Haynal e Paul Roazen.

credenza nella “regressione mentale” di Ferenczi era condivisa da un gruppo di persone, il quale comprendeva anche Freud (vedi la lettera di Freud a Jones del 29 maggio 1933). Tuttavia, questa credenza era strettamente dipendente dal conflitto di Ferenczi con Freud (Roazen, 1975, pp. 363-371; vedi anche Dupont, 1994), e negli anni seguenti mostrò la tendenza a svanire. Poiché la credenza non pervenne ad un livello ufficiale, non ebbe conseguenze formali, al di là del ritiro dalla pubblicazione della versione inglese della relazione di Wiesbaden, dopo la morte di Ferenczi. Anche la condanna degli ultimi contributi di Ferenczi rimase informale e inaccurata. La sua ultima teoria e tecnica non venne né studiata, né criticata in dibattiti pubblici o saggi – con l’unica eccezione di Franz Alexander (1933), il quale, tuttavia, finì più tardi per avvicinarsi proprio alle posizioni che aveva criticato (1950). Alla lunga, questo consentì un processo di recupero attraverso la pubblicazione dei suoi lavori. Una tappa significativa fu il cosiddetto “numero Ferenczi” dell’*International Journal of Psycho-Analysis*, nel 1949. Nella presentazione, Michael Bálint diceva che “il pensiero psicoanalitico sta ora iniziando a riesaminare le idee di Ferenczi” (Bálint, 1949, p. 219). In questa occasione anche la relazione di Wiesbaden venne pubblicata, senza incontrare l’opposizione di Jones.

I lavori degli allievi di Ferenczi sulla sua tecnica – oltre Bálint, Izette de Forest (1942, 1954) e Clara Thompson (1943) – e la continua pubblicazione in tedesco ed in inglese delle raccolte degli articoli di Ferenczi, erano parte di una progressiva riabilitazione che includeva anche il progetto di pubblicare parti selezionate della corrispondenza Freud-Ferenczi e il diario clinico di Ferenczi (Bálint, 1969, Haynal, 1992). Questa progressiva riabilitazione coincideva con l’allargamento del concetto di psicoanalisi, come diventa evidente considerando la recensione di Margaret Little all’ultimo volume delle opere di Ferenczi, **Final Contributions** (Ferenczi, 1955). La Little segnalava come questi lavori fossero illuminati dagli ultimi sviluppi di Winnicott, giungendo a dichiarare che Ferenczi “era andato più lontano dei suoi colleghi per vie che questi avevano trovato inaccettabili per ragioni inconse” (Little, 1957, p. 123).

Questa tendenza venne però ostacolata dal diffondersi di un nuovo spirito nella comunità psicoanalitica. Così, recensendo lo stesso volume nello stesso anno, Alexander Bromley sostenne che Ferenczi aveva abbandonato la psicoanalisi “in favore di ciò che potrebbe essere descritto come una terapia basata sul rapporto [rapport therapy]” (Bromley, 1957, p. 113). Questo modo di descrivere l’evoluzione di Ferenczi era nuovo, giacché faceva un uso retrospettivo della nuova distinzione tra psicoanalisi e psicoterapia. Lo stupefacente risultato era che Ferenczi veniva così collocato al di fuori dei confini della psicoanalisi – cosa che sarebbe stata assurda anche per lo stesso Freud. Che cosa stava accadendo? La “interpretazione esatta” stava diventando il nuovo grido di battaglia, poiché la psicoanalisi “non aveva più il monopolio del trattamento dinamico. Di

conseguenza, come professione aveva un interesse legittimo nel reclamizzare ciò che nel suo approccio era superiore” (Friedman, 1978, p. 536).

Nello stesso anno apparve il terzo volume della biografia di Freud, in cui Jones spiegava la terza ondata del dissenso (dopo quelle di Adler e di Jung), come un effetto del progressivo deterioramento mentale di due membri del comitato che governava il movimento psicoanalitico:

Due dei membri, Rank e Ferenczi, non riuscirono a resistere fino in fondo. Rank in modo drammatico ... e Ferenczi in modo più graduale verso la fine della sua vita, svilupparono delle manifestazioni psicotiche che si estrinsecarono, tra l'altro, in un allontanamento da Freud e dalle sue dottrine. Germinò finalmente il seme di una psicosi demolitrice, rimasta per tanto tempo invisibile. (Jones, 1957, p. 65)<sup>1</sup>

L'”eresia” al centro della crisi del 1924 consisteva nell'accento messo da Rank e Ferenczi sul vissuto (Erlebnis) nella situazione psicoanalitica o, secondo le parole di Jones, “nella teoria che vuole che lo studio del ripetersi di un'esperienza possa rimpiazzare la necessità di una più profonda analisi genetica: cioè che la terapia dell'Erlebnis potesse sostituire la psicoanalisi” (ibid. p. 95). Proprio perché rifletteva il “grido di battaglia” del momento, la contrapposizione tra Erlebnis ed analisi intellettuale trasformò un problema storico delicato in un motivo attuale di auto-definizione. Secondo la ricostruzione storica di Jones, la crisi del 1924 finì due anni dopo con le turbe mentali e la defezione di Rank (p. 98), mentre le turbe mentali di Ferenczi incominciarono a rendersi visibili più tardi, quando si ritirò dagli impegni della associazione internazionale, dopo la delusione per non essere stato eletto presidente, e “cominciò a seguire delle direttive sue proprie che divergevano pericolosamente da quelle generalmente accettate nei circoli psicoanalitici” (p. 179). Jones affermò che Ferenczi soffrì di “*deliri sulla supposta ostilità di Freud*” (p. 211; corsivo aggiunto), che la sua malattia “*esacerbò le sue latenti tendenze psicotiche*” (p. 209; corsivo aggiunto), che “*la malattia mentale aveva fatto rapidi progressi*” (p. 210; corsivo aggiunto), culminando infine in “*violente crisi paranoide e anche omicide*, alle quali seguì una morte improvvisa” (p. 211; corsivo aggiunto).

## 2. Reazioni

Il giudizio di Jones venne immediatamente echeggiato e a volte amplificato dai recensori, ma non venne accettato da tutti. Alcune persone protestarono. Il 22 ottobre 1957, Izette de Forest mandò a Erich Fromm due recensioni del terzo volume del lavoro di Jones, segnalandone le contraddizioni, ed invitandolo a scrivere una critica dei suoi errori. Izette de Forest era stata in analisi con Ferenczi nel periodo in cui “egli stava diventando acutamente consapevole della propria insoddisfazione per alcuni degli aspetti cruciali dell'approccio freudiano” (Forest, 1954, p. XI).

---

<sup>1</sup>Nella traduzione italiana è scritto “rimasto”, riferendosi al “seme”, mentre è la psicosi ad essere “rimasta invisibile”.

Fromm, che stava allora raccogliendo il materiale per il suo libro **La missione di Sigmund Freud** (Fromm, 1959), accettò la proposta e il 31 ottobre le scrisse:

Credo che la questione di fondo sia il modo tipicamente stalinista di riscrivere la storia. Gli stalinisti assassinano l'anima degli oppositori chiamandoli spie e traditori. I freudiani lo fanno chiamandoli "malati di mente". Penso che neppure Freud avrebbe approvato questo trattamento scorretto, e per inciso, Jones non sembra di essere consapevole del cattivo servizio che rende alla psicoanalisi. Il quadro che egli traccia del comitato centrale è che due dei suoi membri, e i più fidati, divennero malati di mente. Di uno, il Dr. Sachs, dice che Freud aveva detto che non avrebbe dovuto farvi innanzi tutto parte. Di Eitingon dice che non era troppo brillante. Non rimangono che Abraham e Jones, i quali erano, secondo la stessa testimonianza di Jones, costantemente occupati nelle dispute più meschine con gli altri membri. *Un magnifico ritratto del gruppo di quelli che si dichiarano i rappresentanti della sanità che viene dalla psicoanalisi.* (Corsivo aggiunto).

Con l'aiuto di Izette de Forest, Fromm condusse una indagine indipendente, collezionando vari rapporti sullo stato mentale di Ferenczi nell'ultimo periodo di vita, scritti da testimoni viventi, che contrastavano con le affermazioni di Jones. I testimoni erano membri della famiglia di Ferenczi che lo avevano assistito fino alla fine, come Elma Laurvik (la figliastra di Ferenczi) e Sophie Erdős (la sorella di Ferenczi), e pazienti che erano rimasti in analisi con lui fino a due o tre mesi prima della morte, come Clara Thompson, Alice Lowell e Elizabeth Severn. Particolarmente importante è la testimonianza di Clara Thompson, poiché era medico e continuò a fargli visita fino alla sua morte. Il passaggio seguente è preso dal suo lungo rapporto:

Andavo regolarmente a fargli visita e parlavamo, naturalmente non di questioni profonde o disturbanti, anche se egli cercò davvero di prepararmi al fatto che stava morendo. Ero io quella che non lo reggeva ...

Credo che nei suoi ultimi due mesi di vita vi fosse un qualche deterioramento mentale. Cioè, mostrava dei difetti di memoria e delle dimenticanze caratteristiche delle malattie cerebrali organiche, ma penso che il deterioramento fosse minimo e che facesse parte del quadro clinico terminale. Cercare di farlo risalire agli anni precedenti e spiegare con esso il suo pensiero è, il meno che si possa dire – criminale. Ritengo che fosse un uomo disturbato, e che alcune delle sue procedure potessero essere criticate, ma non credo che esse fossero delle prove di psicosi ... Certamente egli non fu mai maniaco e omicida. Chiamare paranoide la sua idea di essere stato maltrattato da Freud, è ovviamente negare i fatti ..."

Basandosi su queste testimonianze, e segnalando che Jones non aveva dichiarato di basarsi "su conoscenze di prima mano né erano state offerte prove o qualsiasi altra evidenza della psicosi di Ferenczi", Fromm concluse che "le affermazioni di Jones ... devono essere giudicate non vere" (Fromm, 1958, p. 13 e p. 55). Secondo Fromm, il suo giudizio era "motivato da vecchie gelosie personali" ed era espressione di uno spirito di "linea di partito", il quale si manifestava anche nel

fatto che “molti recensori del libro di Jones hanno accettato i suoi dati acriticamente e senza porsi domande” (ibid.).

### 3. “La fedele testimonianza di un testimone oculare”

Sebbene Fromm fosse riuscito a raccogliere molte testimonianze, aveva fallito rispetto alle più importanti: quelle di Michael Bálint e Lajos Lévy, rispettivamente l'esecutore letterario e il medico di Ferenczi. Diversamente dai colleghi che vivevano in America, e in quanto ebrei ungheresi che vivevano in Inghilterra dopo il nazismo, la guerra e l'invasione dell'Ungheria, Bálint e Lévy dipendevano per il loro vivere dai buoni rapporti con l'establishment psicoanalitico in Inghilterra (soprattutto Lévy, che era fuggito dall'Ungheria con la moglie dopo gli eventi del 1956). In una lettera a Elma Laurvik del 13 novembre 1957, Bálint aveva scritto che il proposito suo e di Lévy era di scrivere insieme una lettera all'editor dell'*International Journal of Psycho-Analysis*, per rendere nota la loro critica delle affermazioni di Jones. La lettera (Bálint, 1958, p. 66) venne pubblicata congiuntamente alla replica di Jones, in cui veniva dichiarato che ciò che egli “aveva scritto sugli ultimi giorni di Ferenczi era basato sulla fedele testimonianza [evidence] di un testimone oculare” (Jones, 1958, p. 66). Per motivi che ignoriamo, la lettera era stata firmata da Bálint ma non da Lévy. E poiché questo silenzio combaciava con l'affermazione di Jones su un anonimo testimone oculare, Lévy venne sospettato di essere la prova segreta minacciata da Jones (lettera di Izette de Forest ad Erich Fromm del 25 maggio 1958).

Jones morì nel febbraio del 1958. In giugno l'articolo di Fromm venne pubblicato insieme ad una replica di Jacob Arlow, in cui veniva riconosciuto che le dichiarazioni di Jones su Rank e Ferenczi erano “pesanti” e che se si fossero “rivelate ingiustificate, avrebbero costituito dei seri errori” (Arlow, 1958, p. 14). Poco tempo dopo, Anna Freud sottopose la questione a Lajos Lévy, probabilmente per esplorare la possibilità di scrivere una risposta (ovviamente non in prima persona) all'articolo di Erich Fromm. Infine, in ottobre, Lévy redasse un rapporto dettagliato e lo inviò a Robert Wälde. Lévy asserì che Ferenczi, prima di ammalarsi di anemia perniziosa, non aveva mai mostrato alcuna traccia di manifestazioni paranoiche. La diagnosi di anemia perniziosa era stata fatta dallo stesso Lévy alcune settimane dopo il congresso di Wiesbaden. Grazie ad una robusta cura Ferenczi si era velocemente ripreso. Tuttavia nel marzo del 1933 i sintomi di mielite funicolare avevano incominciato a diffondersi rapidamente. Erano apparsi disturbi della deambulazione, atassia degli arti superiori, disturbi della vista e incontinenza, e questi sintomi erano stati seguiti da deliri relazionali e persecutori (“Beziehungs- und Verfolgungswahnvorstellungen”), che risultarono anche in aggressioni alla moglie. Morì di paralisi respiratoria. A questo punto Lévy spiegò che le manifestazioni paranoiche sono frequenti nelle forme gravi di anemia, e che come tali

devono essere scrupolosamente distinte dalla vera paranoia. La sua opinione era che Ferenczi non aveva una predisposizione paranoide.

Il 20 ottobre 1958, Anna Freud scrisse a Lajos Lévy per dire che era stata molto impressionata dal suo rapporto e che era dispiaciuta del fatto che Jones non lo avesse consultato prima di scrivere la biografia.

#### 4. Conclusioni

I documenti consultati non forniscono alcun sostegno al giudizio formulato da Jones sulla malattia mentale di Ferenczi. Al tempo stesso mostrano che questo giudizio non era il prodotto di un uomo isolato, ma rifletteva una credenza condivisa, nata e diffusa in due fasi. I principali elementi che avevano reso questa credenza possibile erano la precedente collaborazione di Jones con Rank (che nel frattempo era diventato un dissidente ed era stato bandito), il suo crescente isolamento ed estraniamento da Freud, le divergenze teoriche e tecniche da lui, e infine il rifiuto da parte di Ferenczi della presidenza dell'I.P.A., la quale gli era stata offerta da Freud come una "cura forzata" – una cura consistente nel processo di identificazione con la causa comune.

La seconda fase della patologizzazione di Ferenczi fu caratterizzata dal passaggio della credenza ad un livello formale e dal suo diffondersi nel *mainstream* della comunità psicoanalitica. Il mezzo fu il terzo volume della biografia di Freud, in cui l'ultimo levarsi degli "spiriti maligni del dissenso" era stato discusso in un capitolo intitolato da Jones "*Disunion*" ("Dissensi" nell'edizione italiana). E' probabile che, nel corso del lavoro preparatorio della biografia di Freud, la lettura delle varie corrispondenze abbia riattivato in Jones l'antica invidia e gelosia per Ferenczi. Tuttavia, il mito della malattia mentale di Ferenczi non può essere spiegato in base alla psicologia individuale di Jones. La mancanza di esame critico con cui questo mito venne accettato dai recensori, il suo rapido diffondersi, come pure la sua persistenza, tutto ciò indica che esso ha svolto una qualche funzione inconscia all'interno della comunità psicoanalitica.

A mio parere il mito era funzionale alla "unione" di questa comunità, cioè alla definizione morale dei suoi limiti e dei suoi obblighi. Dobbiamo pensare che dopo la morte di Freud, il livello dottrinale divenne più importante per identificare il rispetto e la dedizione alla comunità da parte dei membri. Inoltre, l'accento posto da Ferenczi sull'analista come persona reale era incompatibile con la concezione stretta della psicoanalisi che si stava imponendo in quegli anni. Questa concezione, di stampo medico, era basata sul rifiuto dei fattori affettivi, e rappresentava una protezione contro la paura dell'analista di rimanere "prigioniero delle strutture emozionali dei loro pazienti", "ingarbugliato nella rete affettiva dei loro pazienti" (Friedman, 1978, p. 358). Come indicato da Friedman, l'analista "voleva stare al di sopra di essa, guardare dal di fuori ad essa. Se gli analisti vi

rimanevano presi dentro, sentivano che entrambi, paziente ed analista, sarebbero stati gettati insieme in una posizione designata dalla nevrosi del paziente" (ibid.). Una volta Winnicott ha detto che "la fuga nella sanità di Freud potrebbe essere qualcosa da cui, noi psicoanalisti, stiamo cercando di guarire" (Winnicott, 1964, p. 450). Ora, se con "fuga nella sanità" (*flight to sanity*) chiamiamo l'indietreggiare di fronte all'essere catturato nella nevrosi del paziente, allora è facile vedere la narrativa della "malattia mentale" (*insanity*) di Ferenczi come la sua immagine allo specchio. La narrativa del caso clinico di Ferenczi, tragicamente finito nell'isolamento, nel deterioramento mentale, nell'autodistruzione e nel biasimo, rappresentava un ammonimento ed aveva un valore normativo: "guardate che cosa capita a chi si lascia prendere nella relazione con i suoi pazienti nevrotici (o persino psicotici)!"

La libertà morale dei dissidenti da questo tipo di limiti potrebbe anche spiegare perché era più facile per loro protestare contro la falsa imputazione di Jones. Noi dovremmo essere grati a dissidenti come Izette de Forest, Clara Thompson ed Erich Fromm per aver raccolto i documenti che dimostrano che era possibile verificare le affermazioni di Jones anche in quegli anni.

La storia di Anna Freud mostra che anche al centro della ortodossia psicoanalitica era possibile controllare la validità delle affermazioni di Jones. Grazie al rapporto di Lajos Lévy, Anna Freud giunse alla conclusione che l'imputazione di Jones era falsa. Eppure, non fece nulla per modificare l'impressione creata da Jones. Perché? Possiamo supporre che ammettere un errore così grave in relazione a Ferenczi avrebbe inevitabilmente riaperto anche la questione Rank, e cioè uno dei capitoli della storia del movimento psicoanalitico che era, se mai possibile, persino più misero. E poiché le affermazioni di Jones sulla malattia mentale di Rank e di Ferenczi non erano limitate alle loro vite private, ma sincronizzate con la storia del Comitato segreto, della crisi del 1924, e del verdetto sulle loro posizioni teoriche ed innovazioni tecniche, l'ammissione che l'imputazione di Jones era falsa, avrebbe alimentato la critica degli aspetti dogmatici del *mainstream* psicoanalitico e distrutto la credibilità di larghe porzioni della biografia ufficiale di Freud. Quindi, Anna Freud deve esser giunta alla conclusione che la conservazione della credibilità del tutto valeva il sacrificio della parte. Proprio questa scelta rappresenta, in quanto espressione di totalitarismo, un'ulteriore conferma che l'analisi fatta da Fromm era fundamentalmente corretta.

Per conseguenza, il processo di riabilitazione di Ferenczi promosso da Bálint rimase bloccato per quasi tre decenni. La pubblicazione del **Diario clinico** di Ferenczi, così come della sua corrispondenza con Freud, venne continuamente rimandata (Bálint, 1969, Dupont, 1985, Haynal, 1992), diventando possibile solo nel 1985 - un anno che rappresenta l'inizio di un nuovo interesse per Ferenczi, ben riflesso dal crescente numero di studi dedicati a lui. Questa svolta è stata facilitata dal collasso di una definizione formale e dogmatica della psicoanalisi, dal superamento di una

modalità di interazione autoritaria (unilaterale), dal nuovo rispetto per i fenomeni esplorati da Ferenczi come il trauma, il controtransfert, la regressione e il dolore psichico. Il mito della malattia mentale di Ferenczi non ha trovato in questa nuova mentalità gli ingredienti necessari per sopravvivere, e tende a sparire con la stessa indifferenza e mancanza di esame critico che ha accompagnato il suo sorgere.

Possiamo infine chiederci perché Ferenczi sia stato vissuto come pericoloso, quando egli non aveva intenzione di fondare una psicoanalisi alternativa, non aveva interesse nel potere, e come uomo era indifeso e vulnerabile. Io credo che sia stato l'atteggiamento critico di Ferenczi verso il processo di identificazione ad esser stato vissuto come una minaccia dai membri di un gruppo che funzionava principalmente proprio sulla base dell'identificazione. Nonostante avesse dedicato la sua vita al movimento psicoanalitico, Ferenczi mantenne una parte della sua personalità separata dal "cieco credere" nella causa, quella parte che corrispondeva al suo ruolo sociale di "enfant terrible" e alla sua vocazione privata di "poppante saggio". Il suo rifiuto ad usare il linguaggio tecnico della psicoanalisi e la sua preferenza per il linguaggio di tutti i giorni, comunicava la sua scarsa considerazione per i mezzi rituali di identificazione che tengono insieme un gruppo. Inoltre, così come ampie parti della sua teoria erano basate sulla concezione del super-io come "intro-pressione" più o meno traumatica di una volontà aliena, similmente Ferenczi ha accuratamente evitato di basare la sua tecnica sull'identificazione con l'analista. Anche la sperimentazione incessante, gli alti e bassi, l'impetuoso spingere ogni cosa al di là dei limiti, mostra la mancanza di stabilità comunemente associata all'identificazione (così come alla sanità). Per non dire poi del **Diario clinico**, il quale potrebbe essere considerato come uno sguardo nel mondo così come esso ci apparirebbe una volta spogliato dalle identificazioni benevoli. O della stessa dissoluzione di Ferenczi, quando, rifiutando la benevolente protezione di Freud, decise di entrare in questo mondo - perché l'identificazione è un mezzo di protezione, e Ferenczi ne era carente. E tuttavia, questo non è il punto. Il punto è che la sua personalità e i suoi insegnamenti erano in contrasto con, e facevano apparire ridicole, le qualità mimetiche richieste da una comunità psicoanalitica che stava diventando un'organizzazione burocratica.

## **Bibliografia**

- Alexander, F. (1933). On Ferenczi's relaxation principle. **Int. J. Psycho-Anal.**, 14:183-192.
- Alexander, F. (1950). Analysis of the therapeutic factors in psychoanalytic treatment. **Psychoanal. Q.**, 19:482-500.
- Arlow, J. A. (1958). Freud, Friends, and Feuds. 2. Truth or motivations? Toward a definition of psychoanalysis. **The Saturday Review**, June 14, 1958, pp. 14, 54.
- Bálint, M. (1949). Sándor Ferenczi, Obit 1933. **Int. J. Psycho-Anal.**, 30:215-219.
- Bálint, M. (1958). Sándor Ferenczi's last years. **Int. J. Psycho-Anal.**, 39:68.
- Bálint, M. (1969). Draft introduction. In: S. Ferenczi, **The Clinical Diary of Sándor Ferenczi**,

- edited by Judith Dupont, Cambridge, Ma: Harvard University Press, 1988, pp. 219-220.
- Bromley, A. (1957). Review of Final Contributions to the Problems and Methods of Psychoanalysis - The Selected Papers of Sándor Ferenczi, M.D. Volume III. **Psychoanal. Q.**, 26:112-114.
- Dupont, J. (1985). Introduction. In: S. Ferenczi, **The Clinical Diary of Sándor Ferenczi**, edited by Judith Dupont, Cambridge, Ma: Harvard University Press, 1988, pp. xi-xxvii.
- Dupont, J. (1994). Freud's analysis of Ferenczi as revealed by their correspondence. **Int. J. Psycho-Anal.**, 75:301-320.
- Ferenczi, S. (1949). Confusion of tongues between the adult and the child. **Int. J. Psycho-Anal.**, 30:225-230.
- Ferenczi, S. (1955). **Final Contributions to the Problems and Methods of Psychoanalysis**. Ed. Michael Bálint, London: Hogarth Press.
- Ferenczi, S. (1985). **The Clinical Diary of Sándor Ferenczi**. Edited by Judith Dupont. Cambridge, Ma: Harvard University Press, 1988.
- Forest, I. de (1942). The therapeutic technique of Sándor Ferenczi. **Int. J. Psycho-Anal.**, 23:120-138.
- Forest, I. de (1954). **The Leaven of Love. A Development of the Psychoanalytic Theory and Technique of Sándor Ferenczi**. Reprint, New York: Da Capo Press, 1984.
- Freud, S. (1933). Sándor Ferenczi. **Int. J. Psycho-Anal.**, 14:297-299
- Freud, S. and Jones, E. (1993). **The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939**. Edited by R. Andrew Paskauskas. Cambridge, Ma, and London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Friedman, L. (1978). Trends in the psychoanalytic theory of treatment. **Psychoanal. Q.**, 47:524-567.
- Fromm, E. (1958). Freud, Friends, and Feuds. 1. Scientism or fanaticism? [Psychoanalysis: science or party line?]. **The Saturday Review**, June 14, 1958, pp. 11-13, 55-56.
- Fromm, E. (1959). **Sigmund Freud's Mission: An Analysis of his Personality and Influence**. Reprint, New York: Harper & Row, 1972.
- Haynal, A. (1992). Introduction. In: S. Freud and S. Ferenczi, **The Correspondence of Sigmund Freud and Sándor Ferenczi, Volume I, 1908-1914**, edited by E. Brabant, E. Falzeder and P. Giampieri-Deutsch, Cambridge, Ma, and London: The Belknap Press of Harvard University Press, pp. xvii-xxxv.
- Jones, E. (1933). Sándor Ferenczi, 1873-1933. **Int. J. Psycho-Anal.**, 14:463-466.
- Jones, E. (1957). **Vita e opere di Freud. III L'ultima fase (1919-1939)**. Trad. it., Milano: Garzanti, 1977.
- Jones, E. (1958). Sándor Ferenczi's last years. **Int. J. Psycho-Anal.**, 39:68.
- Little, M. (1957). Review of The Selected Papers of Sándor Ferenczi, M.D. Volume III. Final Contributions to the Problems and Methods of Psycho-Analysis. **Int. J. Psycho-Anal.**, 38:121-123.
- Roazen, P. (1975). **Freud and his Followers**. New York: Da Capo Press, 1992.
- Thompson, C. (1943). "The Therapeutic Technique of Sándor Ferenczi": A Comment. **Int. J. Psycho-Anal.**, 24:64-66.
- Winnicott, D. W. (1964). Memories, Dreams, Reflections. **Int. J. Psycho-Anal.**, 45, pp. 450-455.